

“Questo è il nostro habitat”

I GIARDINI per alcuni giovani dei contesti urbani di periferia sono **luoghi di identificazione, ambienti di socializzazione e di acquisizione di competenze e conoscenze**. «Qui ci conosciamo quasi tutti, almeno quelli che stanno qui in questi giardini passando le ore sulle panchine nella speranza, scambiando due chiacchiere con gli amici e nell’attesa di guadagnare due soldi!».

Talvolta alternativi all’ambiente della scuola, i giardini diventano un punto di riferimento dove si costruiscono amicizie, e a differenza della scuola, non solo con i coetanei, anche persone adulte, lavoratori e non, entrando in una rete sociale specifica.

«Ma quali sono le tue conoscenze? Tutti quelli che stanno qua! E i tuoi amici? Quelli che incontro qua, con loro passo del tempo ... la maggior parte passo il tempo fumando io, passo il tempo con altri amici e altre persone che stanno qua ... sono tutti connazionali, hanno la mia età e anche più grandi, tra i 20 e i 30 anni più o meno, più piccoli no, nel gruppo sono io il più piccolo. E come li hai conosciuti? Venendo qua ... non frequento quelli che ho conosciuto a scuola, venendo qua li ho conosciuti, sono persone che frequentano questi giardini e la zona qui, il quartiere ... alcuni di loro ora stanno ancora studiando, altri lavorano ... c’è uno che fa il muratore, uno che fa il tornitore fresatore, uno che fa il saldatore, ehm c’è l’ idraulico ... di quello che hai bisogno c’è in questo gruppo! »

Lo spazio diventa un “habitat” (come dicono alcuni intervistati) marcato da confini nazionali, di genere, generazionali, dove si possono apprendere comportamenti devianti, dove si arriva dalle vie limitrofe e dai condomini vicini, talvolta su indicazione delle famiglie. Può succedere infatti che una madre, che non ha informazioni adeguate sulla reputazione del giardino, solleciti addirittura il figlio ricongiunto a scendere in strada dove incontrerà qualche coetaneo. Informazioni inadeguate, specifico effetto della migrazioni, possono avere conseguenze molto rilevanti sulle traiettorie dei giovani.

«Quando sono arrivato in Italia, mia mamma mi ha detto “vai in giardino, così conosci qualcuno!” e sono andato e mi è piaciuto subito, c’erano tanti marocchini, va beh non sono connazionali ma con loro riuscivo a comunicare almeno! E poi mi sono fermato qui, normalmente sto qui o agli altri giardini, qualche volta esco anche con i miei amici italiani della scuola. Qui ho imparato a fumare le canne, ho imparato che non ti puoi fidare dei rumeni, gli unici che non sopporto perché sono sempre ubriachi, violenti e molesti. La sera ai giardini sono sempre lì che bevono e poi infastidiscono e sono attaccabrighe soprattutto con noi nord-africani e di pomeriggio non è possibile vederli sdraiati sulle panchine ai giardini con il gin affianco e le mamme che portano i bambini ai giardini devono stare in piedi e i bambini giocare davanti a questi... ma che esempi dai ai bambini! Non fanno nulla tutto il giorno se non bere ed essere rompi coglioni! Mi danno proprio fastidio, non tutti eh! I ragazzi e gli uomini, le ragazze rumene no, quelle sono tranquille, simpatiche e belle!»

Come dimostrano sia le interviste con i figli degli immigrati regionali, sia l’osservazione e le interviste con i giovani stranieri, gli attriti sull’uso degli spazi pubblici sono infatti abbastanza frequenti. Chi frequenta spesso i giardini, gli spazi davanti al condominio, ecc. ha ampie opportunità di assistere a tali conflitti e di esserne coinvolto. In questo modo si sviluppano anche modi di gestire – e di essere impermeabile a – questi conflitti, la **disapprovazione sociale** e lo **stigma** che possono accompagnarli.

Le interviste e l’osservazione partecipante con giovani coinvolti in attività devianti o comunque “a rischio” forniscono preziosi elementi sugli atteggiamenti di questi giovani rispetto alle proprie azioni illegali, alla polizia e all’ambiente in cui sono inseriti. Forniscono inoltre informazioni, pur parziali, rispetto al background familiare, ai progetti futuri e al modo in cui questi giovani passano il tempo insieme negli spazi pubblici e alle forme di interazione che sviluppano.

Le forme di vita giovanile raccontate in Secondgen (cfr. cap 3 del rapporto di ricerca) come possono essere messe in relazione con le migrazioni?

Innanzitutto, va notato semplicemente che **l'esame dei comportamenti devianti**, come quello di tanti altri aspetti della vita documentati in questa ricerca, **fa emergere forti rassomiglianze tra ondate migratorie differenti**. Infatti, l'esplorazione tramite lo spoglio della stampa periodica degli anni settanta e ottanta, le interviste con magistrati e operatori attivi in quegli anni, nonché l'esame di registri dell'Istituto Ferrante Aporti del 1979, mostra, come si è detto, la forte sovrarappresentazione dei figli degli immigrati regionali tra i giovani caduti nella rete dell'azione giudiziaria. Questo parallelismo costringe a riflettere sulle possibili cause legate al processo migratorio.

Innanzitutto va ricordato che la presenza in statistiche giudiziarie o anche nella cronaca della stampa rappresenta la fine di un percorso, in cui hanno un ruolo gli amici, la famiglia ma anche la polizia e le autorità giudiziarie. Gli studi etnografici sull'operato della polizia nella sua azione di controllo del territorio (Reiner 1997; Fassin 2011) mostrano che i giovani di determinati quartieri popolari sono molto più soggetti a controlli da parte della polizia. Questo determina da una parte lo sviluppo collettivo di atteggiamenti di indifferenza e di resistenza, dall'altra parte, nei casi in cui gli atti devianti sono rilevati dalla polizia e conducono ad azioni penali, trasforma il significato di comportamenti giovanili assai diffusi - le survey trovano percentuali estremamente elevate di giovani di tutti gli strati sociali che hanno commesso piccoli furti, sono stati coinvolti in risse, ecc. - da una "bravata" in un atto criminale con conseguenze ben diverse. Vale la pena richiamare questo risultato consolidato della criminologia per ricordare **l'importanza del quartiere in cui crescono i figli degli immigrati e dell'ambiente sociale frequentato dai giovani**.

Sembra abbastanza frequente che i figli degli immigrati (ieri come oggi) facciano un uso intenso dei giardini, degli spazi davanti ai condomini, dei pezzi di *terrain vague* che possono esistere nel vicinato, dei parcheggi dei supermercati e dei centri commerciali. Anche questi spazi si distinguono per l'attenzione che possono ricevere da parte della polizia e per la visibilità da parte dei cittadini locali. Fumare o bere in un giardino pubblico ha un altro significato rispetto a fare lo stesso in uno spazio privato.

Qualche elemento dell'osservazione etnografica e delle interviste svolte in questa parte della ricerca sembra confermare quanto accadeva nel passato, cioè le **difficoltà sperimentate dalle famiglie nel controllo degli adolescenti**. Come già detto, colpisce la madre di un ragazzo, appena arrivato in Italia, che lo invita a scendere nei giardini sotto casa, quando questi giardini sono un noto luogo di spaccio e di traffici vari.

Emerge inoltre **l'importanza dei giardini e degli spazi informali nella formazione di competenze e conoscenze**, nonché nella costruzione di contatti (con venditori, compratori, intermediari) necessari per il coinvolgimento nelle attività devianti. In questo senso è rilevante che molti figli di immigrati crescano in quartieri in cui ci sono gruppi che fanno acquisire le tecniche necessarie per gestire il confronto con la polizia.

Conta infatti l'inserimento in reti sociali in cui sono presenti persone che hanno già sviluppato delle attività illegali. E' illuminante il confronto tra i giovani intervistati durante l'osservazione etnografica e quelli di un altro giardino dove l'Uisp aveva organizzato tornei di calcio e dove c'era la presenza regolare di una mediatrice culturale che è diventata un punto di riferimento per i giovani. Molti dei ragazzi di questo secondo giardino hanno un percorso

RAPPORTO SECONDGEN

scolastico disorganizzato, raccontano di risse, amici in carcere, abuso di alcool ma al momento dell'intervista non avevano intrapreso una carriera nello spaccio e nelle rapine, probabilmente perché si era prospettata la possibilità di altre reti - sportive, dell'associazionismo (ma di un genere "leggero", poco strutturato e con ridottissimi momenti etero diretti), di "accompagnamento" - in cui inserirsi.